

Rassegna Stampa

di Giovedì 11 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
8	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Intesa con ordini professionali</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Pnrr: già' impegnato il 61% dei fondi Nord al top (44,9%) (M.Perrone)</i>	4
8	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Ai piccoli Comuni assegnati 7,7 miliardi in 39mila interventi (M.Perrone)</i>	6
13	Corriere della Sera	11/05/2023	<i>Diga di Genova, il Tar annulla la gara (E.Dellacasa)</i>	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Servono 105mila autorizzazioni (C.Fotina)</i>	9
Rubrica Imprese				
20	Avvenire	11/05/2023	<i>I talenti cercano imprese certificate (M.Carucci)</i>	10
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	11/05/2023	<i>Int. a M.Ricotti: Ricotti (PoliMi): ritorna il nucleare in Italia. Strada percorribile con i reattori modulari (A.Ricciardi)</i>	11
Rubrica UE				
31	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Pagamenti Pa, forfait sui ritardi per tutti i versamenti previsti (M.Castellaneta)</i>	13
Rubrica Fisco				
34	Il Sole 24 Ore	11/05/2023	<i>Costruttori, la proroga dello split payment mette a rischio i cantieri (F.Mi.)</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
29	Italia Oggi	11/05/2023	<i>L'identita' digitale al restyling (C.Bartelli)</i>	15

TECNICI PER I GESTORI

Intesa con ordini professionali

Tecnici a disposizione degli operatori per supporto relativo ai permessi, ai rilievi sul campo, alla progettazione e direzione dei lavori. È lo scopo di un protocollo d'intesa, valido fino al termine del 2024, tra il Dipartimento per la trasformazione digitale, il Consiglio nazionale degli ingegneri, quelli degli architetti e dei geometri, Infra-
tel, Tim e Open Fiber (aggiudicatari del piano "Italia a 1 Giga"). «È un primo tassello della revisione della Strategia sulla banda ultralarga annunciata al Comitato interministeriale per la transizione digitale» dice Alessio Butti, sottosegretario con delega all'Innovazione tecnologica.



Pnrr: già impegnato il 61% dei fondi Nord al top (44,9%)

Fondi europei

Il 61% dei fondi europei del Pnrr, 117,5 miliardi su 191,5, sono collegati a 178.353 progetti già ammessi ai finanziamenti (il 44,9% al Nord). Lo dice il monitoraggio aggiornato della piattaforma Regis del Mef. Questo complica la revisione del Piano a cui sta lavorando il governo, che dovrà quindi intercettare anche risorse già assegnate. Ai piccoli Comuni 7,7 miliardi.

Perrone e Trovati — a pag. 8

La mappa dei progetti

Progettualità per area geografica



Pnrr, impegnato il 61% dei fondi registrati oltre 178mila progetti

Recovery Plan. Il censimento aggiornato della piattaforma Regis gestita dal ministero dell'Economia conta oggi programmi già avviati per 117 miliardi di euro di costi ammessi a finanziamento

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il cantiere della revisione del Pnrr e della sua integrazione con il capitolo aggiuntivo del RepowerEu è in corso. Ma intanto il tempo passa e, anche con questa incognita generale, il Piano nazionale di ripresa e resilienza prosegue il suo corso. E fa crescere il contatore dei progetti in fase di avvio e delle risorse impegnate.

L'ultimo censimento condotto dall'Ispektorato generale per il Pnrr del ministero dell'Economia su Regis, la piattaforma telematica che monitora tutte le articolazioni del Recovery italiano, parla di 178.353 progetti registrati, con un costo ammesso a finanziamento di 117,5 miliardi di euro. In termini assoluti, la maggioranza di questi investimenti si concentra a Nord, dove se ne contano 80.205 (44,9%), mentre nel Mezzogiorno sono 65.237 (36,5%) e altri 29.942 riguardano territori delle Regioni del Centro Italia. Sono 2.969 quelli invece etichettati come «ambito nazionale» perché non direttamente collocabili in una sola area del Paese.

Il conto della spesa già ammessa a finanziamento, in pratica, significa che il 61% dei 191,5 miliardi di fondi europei assegnati all'Italia dalla Recovery and Resilience Facility è già collegato a una misura avviata o in fase di partenza. In un panorama amplissimo che peraltro nelle 178.353 misure elencate non contempla i beneficiari dei crediti d'imposta di Transizione 4,0 (gli incentivi per l'innovazione delle

imprese), Ecobonus e Sismabonus.

In pratica, i 117,5 miliardi sarebbero di fatto già ipotocati per una delle tante misure previste dal Piano sotto forma di investimenti pubblici o di incentivi fiscali ai privati. I fondi già targati, in realtà, potrebbero anche essere di più dal momento che il Regis proprio in queste settimane è al centro di un intenso lavoro per completare la radiografia del Pnrr e inserire i progetti mancanti (circa 18mila secondo gli enti locali) come previsto dall'ultima circolare emanata il 27 aprile dalla Ragioneria generale dello Stato.

In prima battuta, quindi, il ripensamento del Piano che il governo italiano ha intenzione di presentare a Bruxelles entro il 31 agosto potrebbe esercitarsi solo sul 39% di risorse comunitarie ancora non esplicitamente agganciate a un progetto avviato. La revisione però promette di andare anche oltre questi confini, perché lo scetticismo di Palazzo Chigi sulla possibilità di rispettare in pieno i tempi del Piano coinvolge anche filoni già partiti. È il caso, ad esempio, dell'ampliamento degli studi di Cinecittà o delle stazioni a idrogeno per il rifornimento stradale finite al centro del botta e risposta di questi giorni fra Governo e magistrati contabili. Confronto riacceso ieri dal sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, che si è chiesto «su quale base Corte Conti si sostituisce a Commissione Ue» riferendosi all'indicazione di mancato raggiungimento degli obiettivi.

Ma al di là di qualche caso limite, in cui l'impossibilità di raggiungere in tempo l'obiettivo sarà conclamata e condivisa, la riscrittura di progetti con

risorse già assegnate implica un evidente ostacolo in più: perché occorrerà ingaggiare un negoziato, verosimilmente non sempre facile, con il ministero o altro soggetto titolare dell'investimento chiamato a rinunciare alle «proprie» risorse nel nome del riassetto generale del Pnrr.

Questa prospettiva si preannuncia particolarmente impegnativa nel confronto con gli enti territoriali. La tensione sta già cominciando a crescere sottotraccia fra gli amministratori locali, alimentata da un orientamento che nel governo e più in generale nel dibattito pubblico sembra orientato a privilegiare la concentrazione di risorse su pochi grandi progetti, evidentemente più facili da gestire e da attuare. Questa idea è già stata esplicitata per quel che riguarda il tassello integrativo rappresentato dal RepowerEu, che secondo il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto dovrà contenere «i grandi progetti strategici per rafforzare l'autonomia in campo energetico». Un'impostazione del genere appare inevitabile quando si parla delle infrastrutture oggetto del RepowerEu, ma promette di essere al centro di un dibattito acceso se, come probabile, si estenderà anche a settori diversi dalla cosiddetta transizione energetica.

A guidare il Governo del resto è il timore di inciampare su alcuni degli obiettivi collegati alla quarta rata di giugno e soprattutto alla quinta di fine anno. Mentre sulla terza, oggetto di un confronto infinito fra l'Esecutivo italiano e la Commissione Ue, continua l'attesa del via libera ufficiale di Bruxelles che però dovrebbe arrivare a breve.

La modifica di interventi con fondi già stanziati imporrà un negoziato con enti e ministeri locali titolari delle risorse

Il 44,5% delle misure già finanziate si concentra al Nord, dal Mezzogiorno arriva il 36,5 per cento

Ai piccoli Comuni assegnati 7,7 miliardi in 39mila interventi

Enti locali

I dati della mappa Ifel-Anci:
finanziamento medio
da 195.780 euro

L'albero degli investimenti del Pnrr prova a ramificarsi in tutti i livelli amministrativi senza trascurare i Comuni più piccoli. La conferma arriva dalla rilevazione condotta per il Sole 24 Ore dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, attraverso la nuova piattaforma Easy lanciata la scorsa settimana.

Fin qui i Comuni risultano destinatari di fondi per 31,67 miliardi di euro, ovviamente la larga maggioranza dei 34,1 assegnati alla platea degli enti locali che comprende anche Città metropolitane, Unioni di Comuni e Comunità montane (poi ci sono le Province, escluse però da questa indagine). Il dato chiave però riguarda i municipi più piccoli, quel 70% di mini-amministrazioni che non raggiungono i 5mila abitanti: a loro sono indirizzati 7,7 miliardi di euro, cioè il 24,3% delle risorse girate ai sindaci.

La cifra è ciclopica se messa in relazione alle dimensioni di questi enti. Ma indica prima di tutto una partecipazione diffusissima, rimarcata

dal fatto che l'importo medio pro capite delle assegnazioni non va oltre i 195.780 euro. Questo livello unitario si presenta più o meno in tutta Italia, in un ventaglio che oscilla dai 246.550 euro medi della Campania ai 155.049 euro della Sardegna. Più variegata è l'articolazione per settori, dal momento che le assegnazioni medie nella Missione 4 dedicata a Istruzione e ricerca valgono 931.326 euro mentre quelle della Missione 1 su Digitalizzazione, cultura e turismo si fermano a 58.005.

In ogni caso, questi numeri indicano che ai mini-Comuni sono già arrivate oltre 39mila assegnazioni di risorse, che possono abbracciare un numero anche maggiore di progetti, perché in molti casi una singola assegnazione finanzia un gruppo di interventi omogenei.

Una fotografia del genere può alimentare le critiche già avviate in queste settimane su un eccesso di «parcellizzazione» degli investimenti finanziati con le risorse comunitarie di Next Generation Eu. La sorpresa, tuttavia, appare mal riposta se si pensa per esempio che tra i filoni di intervento nazionale poi coperti ex post in forma sostitutiva dalle risorse del Pnrr c'è il «fondo per le piccole opere», quel meccanismo di finanziamenti centrali a pioggia per i microinvestimenti delle amministrazioni locali.

Se un fondo esplicitamente dedicato alle «piccole opere» entra nel Pnrr, è poi complicato che il Piano non sia parcellizzato.

La copertura sostitutiva del Pnrr ha riguardato i 3,5 miliardi stanziati per questo obiettivo (cantieri per strade o riqualificazione di edifici pubblici) dal governo Conte-2 con la manovra per il 2020 (legge 160/2019) e il Dl 104/2020. Un importo del genere, pari a poco meno dell'1,6% del Pnrr, non sembra in grado in realtà di stravolgere l'agenda del Piano. E va detto che non tutti hanno guardato a questa diffusione di risorse come a un problema, perché ad esempio la Corte dei conti nell'ultima relazione semestrale al Parlamento ha giudicato il «livello elevato di partecipazione alle procedure di selezione e al loro esito favorevole» come il segno della «capacità di cogliere la portata del Pnrr» da parte dei sindaci.

Fra gli interventi nazionali finanziati ex post dal Pnrr rientra anche una parte dei nuovi asili nido promessi dal Piano. Il termine per l'aggiudicazione di questi lavori è stato appena prorogato, dal 31 maggio al 30 giugno, dall'articolo 7 dell'ultimo decreto Pa pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale (Dl 51/2023).

— M.Per.
G.Tr.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



**Slitta da fine maggio
al 30 giugno il termine
per aggiudicare i lavori
degli asili nido coperti
ex post dal Piano**



LA FOTOGRAFIA

70%

I mini-Comuni

I Comuni con meno di 5mila abitanti sono oltre i due terzi del totale dei municipi. A loro sono indirizzati 7,7 miliardi di euro, cioè il 24,3% delle risorse Pnrr finora girate ai sindaci.

48,7%

Quota Missione 1

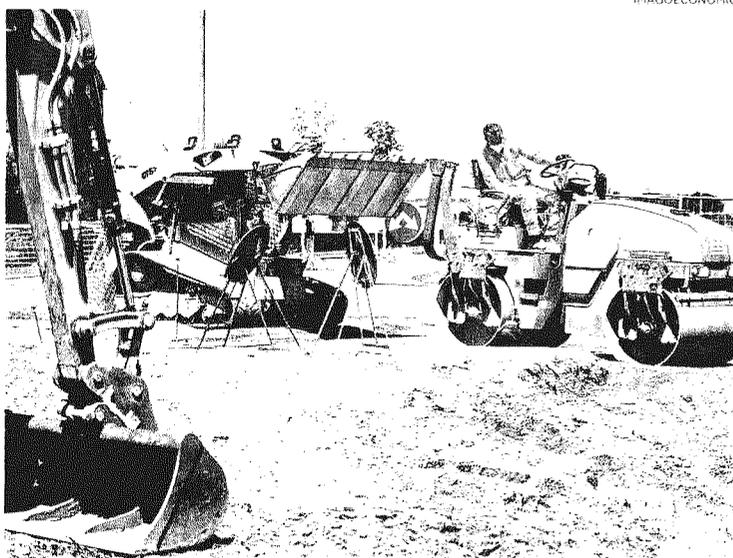
Nella Missione 1 (Digitalizzazione, cultura e turismo) si registra la quota più alta delle assegnazioni Pnrr ai piccoli Comuni rispetto al totale dei municipi.

58mila

Cifra media Missione 1

La Missione 1 è anche quella in cui si registra l'importo medio più basso (in euro) per assegnazione. Il più alto, invece, è nella Missione 4 (Istruzione e cultura): 931.326 euro.

IMAGOECONOMICA



Cantieri. Anche i lavori nei piccolo Comuni hanno un ruolo chiave nel Pnrr

Primo piano | Politica e diritto

Diga di Genova, il Tar annulla la gara

«Opera del Pnrr, ma i lavori andranno avanti». Eventuale risarcimento, ricorso presentato da Gavio e Caltagirone

di **Erika Dellacasa**

GENOVA All'indomani della cerimonia di posa della prima pietra (ovvero della gettata di ghiaia in mare) per la costruzione della nuova diga foranea del porto di Genova è scoppiato il caso giudiziario che vede protagonista Eteria, il consorzio di imprese che ha perso la gara contro il consorzio Webuild-Fincantieri. Il Tar della Liguria accogliendo il ricorso presentato da Eteria, guidato da Gavio e Caltagirone con la spagnola Acciona e Rcm, ha annullato la gara. Un fatto clamoroso anche se ha valore solo ai fini risarcitori, i lavori iniziati vanno avanti grazie alle clausole di salvaguardia previste dal Pnrr.

Come scrivono gli stessi giudici «trovando applicazione l'articolo 125 del codice di processo amministrativo l'an-

nullamento dell'affidamento non comporta la caducazione del contratto stipulato». Resta quindi valido il contratto con Webuild-Fincantieri stipulato dall'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale presieduta da Paolo Emilio Signorini che è anche commissario straordinario per la costruzione della diga. L'Autorità ha fatto sapere che «i lavori proseguiranno secondo cronoprogramma», nessun ritardo. Si sottolinea poi che «tra le varie contestazioni sollevate da Eteria i giudici hanno accolto un solo motivo che sarà oggetto di appello». Il punto su cui si impernia l'annullamento dell'affidamento dei lavori riguarda la valutazione sulla capacità tecnica di eseguire l'opera. Era richiesto dal bando l'elenco di opere affini già realizzate dai concorrenti, Webuild ha indicato fra le altre il Tuas Terminal di Singapore ma, scrivono i giudici, quest'opera

sotto il profilo tecnico «non è direttamente riferibile neppure pro quota a Webuild-Sidra». L'infrastruttura non può quindi essere giudicata «significativa della capacità a realizzare» la diga foranea. Per l'importanza dell'infrastruttura di Singapore la sua realizzazione ha avuto, dice il Tar, rilevanza «determinante e decisiva» nella scelta di affidamento fatta dal collegio, da qui la nullità. Una contestazione che solleva anche la questione della verifica dei requisiti presentati dai concorrenti. Tutto ciò sarà materia di confronto giudiziario. Mentre i legali dell'Autorità si apprestano a presentare appello al Consiglio di Stato quelli di Eteria si accingono a quantificare una richiesta danni che potrebbe aggirarsi sui 100 milioni di euro se si considera un 10% rispetto al miliardo e 300 milioni del valore dell'appalto, 950 milioni se si calcola solo la prima fase di attuazio-

ne che si deve concludere entro il 2026. Sul fronte politico i toni sono molto accesi, il Pd ritiene la diga un'opera necessaria ma accusa Regione Liguria, Comune di Genova e Autorità portuale di avere gestito male il progetto e chiama a prova la sentenza del Tar. Il presidente della Regione Giovanni Toti risponde sottolineando che il cantiere non si ferma: «Ai troppi signori del no che ancora popolano il Paese possiamo dire: riponete pure festoni, trombette e palloncini colorati, la festa dell'immobilità non verrà celebrata». La sentenza del Tar, dice il governatore «non sposta nulla» e critica le imprese «che ritengono che i ricorsi siano il metodo per far correre la nostra economia». La nuova diga permetterà alle super navi lunghe 400 metri e larghe fino a 65 metri, con capacità di carico oltre i 18 mila container, di entrare nel porto. Questo potrebbe più che raddoppiare i livelli di traffico.

Il caso

● Il Tar della Liguria ha annullato l'aggiudicazione dell'appalto per la nuova diga foranea di Genova. Accolto il ricorso del Consorzio Eteria e di Rcm Costruzioni che contestavano la legittimità del decreto di aggiudicazione a Webuild-Fincantieri



L'opera

La nuova Diga foranea di Genova (sopra un rendering del progetto)

159329

BANDA LARGA

Servono 105mila autorizzazioni

Carmine Fotina — a pag. 8

Cantieri banda larga a rischio: servono 105mila autorizzazioni

Rete fissa e 5G

La stima di Infratel sull'ingorgo con enti locali, sovrintendenze, Fs, Anas

Carmine Fotina

ROMA

La banda ultralarga può diventare la mina più pericolosa per l'intero Piano nazionale di ripresa e resilienza. Oltre 100mila tra permessi e autorizzazioni, con tempi di rilascio lunghissimi, stanno ponendo una pesante incognita sull'obiettivo finale di chiudere i cantieri entro giugno 2026. Nel mezzo ci sono complicate scadenze semestrali, fissate tra gli obblighi di gara anche se non fanno parte del cronoprogramma concordato con la Ue.

Infratel, la società pubblica che gestisce il Piano banda ultralarga, ha riassunto i numeri più preoccupanti con un'audizione parlamentare dell'ad Marco Bellezza. In un documento depositato alla commissione Politiche Ue del Senato sulla proposta di regolamento europeo per semplificare l'installazione delle reti ad alta velocità, Infratel stima

che occorreranno 105mila tra permessi e autorizzazioni. In particolare, per il "Piano Italia a 1 Giga" sono stati considerati come riferimento iter e tempistiche del piano per le aree bianche, quelle a fallimento di mercato, affidato in concessione a Open Fiber. Gli operatori aggiudicatari dei 3,5 miliardi del Pnrr (la stessa Open Fiber e Tim) saranno alle prese con circa 66mila pratiche che, considerando la richiesta di varianti su almeno il 5-6% dei casi, potrebbero arrivare almeno a quota 70mila.

Nel caso del 5G i bandi aggiudicati sono due. Per il progetto di backhauling (224 milioni di euro per rilegare in fibra ottica 11mila siti radiomobili) Tim dovrà assicurarsi circa 28mila autorizzazioni. Per il progetto di densificazione, volto alla copertura 5G nelle aree più remote (221 milioni di euro), il raggruppamento tra Tim, Vodafone e Inwit avrà bisogno in media di 6,9 permessi per ognuno dei 982 siti radiomobili interessati, ovvero circa 6.800 procedimenti. In totale, per il piano 5G, si tratta di 35mila tra permessi e autorizzazioni. Gli interlocutori sono potenzialmente centinaia, considerando tutti gli enti locali e le Regioni coinvolti, oltre a sovrintendenze, Anas, Ferrovie-Rfi, Autostrade. Open Fiber, in relazione alle aree bianche, ha stilato un tempio medio di rilascio delle auto-

rizzazioni che va dagli 85 giorni delle Province ai 300 giorni di Autostrade.

Con il decreto Pnrr-3, ultimo atto di una lunga serie di semplificazioni adottate dal 2020 in avanti, il governo è intervenuto prorogando di due anni la validità di tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni, anche di quelle paesaggistiche e ambientali, e delle Scia già in vigore. Ma la mossa rischia di non essere risolutiva, soprattutto per la difficile armonizzazione sul campo con gli enti locali. Un'indagine del think tank I-Com, nell'ambito di un progetto Futur#Lab promosso con WindTre e in collaborazione con Join Group, Ericsson e Inwit, mette in evidenza che il quadro è solo in lieve miglioramento. Le criticità ancora segnalate dai gestori si riferiscono a 5 semplificazioni delle 13 ancora in vigore tra quelle introdotte dal 2020, rispetto alle 9 su 15 delle rilevazioni effettuate un anno fa. La maggior parte degli operatori continua a segnalare il frequente superamento dei termini previsti dalla legge per il rilascio dei permessi, il mancato riconoscimento da parte di alcuni enti locali della microtrincea come metodo di scavo per portare la fibra ottica e l'imposizione di oneri istruttori, pagamenti Tosap e fidejussioni non dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA DI ACCREDIA

I talenti cercano imprese certificate

Dalla sostenibilità alla cibersicurezza: cresce l'attività dell'ente nazionale di accreditamento

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Le aziende certificate hanno una marcia più. Quelle che rispettano la parità di genere, la sostenibilità ambientale, la sicurezza informatica e le competenze professionali hanno maggiori possibilità di attrarre e trattenere talenti. La certificazione rilasciata sotto accreditamento, infatti, diventa sempre più la risposta alle esigenze della pubblica amministrazione e delle imprese. Questo è quanto emerge dai dati di Accredia, l'ente unico nazionale di accreditamento, illustrati ieri dal presidente Massimo De Felice in occasione dell'assemblea annuale dei soci.

Sin dalla sua costituzione nel 2009, Accredia ha visto aumentare le proprie attività di anno in anno. Solo nel triennio 2020-2022 il numero degli accreditamenti rilasciati è salito del 22%. «A livello normativo - spiega De Felice - il crescente richiamo all'accREDITamento in diversi ambiti lascia intravedere nel futuro nuove e ulteriori attività per Accredia. Siamo in attesa infatti che sia approvato il regolamento comunitario sull'intelligenza artificiale in cui verrà ricono-

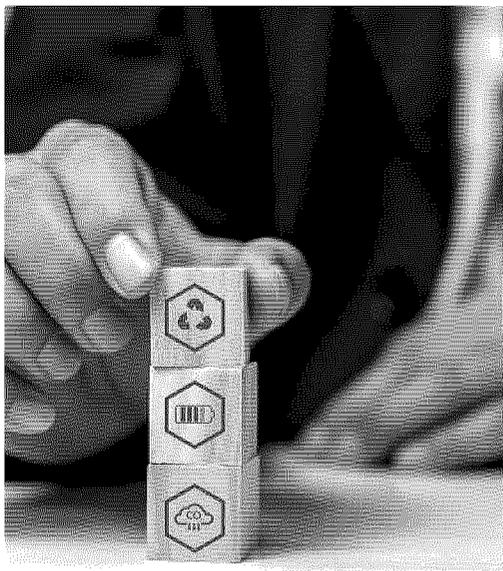
sciuto un ruolo al nostro sistema. Anche in quest'ottica stiamo lavorando da tempo alla creazione di una Academy per diffondere la cultura dell'accREDITamento e delle verifiche competenti degli organismi e dei laboratori, per qualificare l'azione delle imprese e delle istituzioni e contribuire a tutelare l'efficienza qualitativa dei mercati. I temi elaborati dall'Academy saranno inoltre strumento di utilità per meglio calibrare l'azione di diffusione culturale, tattica e strategica, dell'accREDITamento che supportiamo periodicamente attraverso le ricerche del nostro Osservatorio».

L'anno scorso, per esempio, è stato compiuto un importante passo avanti nella cybersecurity, con un incremento delle certificazioni dei sistemi di gestione per la sicurezza delle informazioni e per i servizi informatici, rispettivamente del 32% e del 14% e un totale di siti certificati pari a oltre 4.500.

Anche le imprese e i professionisti ricorrono sempre più alla certificazione accREDITata come dimostra la certificazione sotto accREDITamento per la parità di genere: in un solo anno dalla pubblicazione del decreto 29 aprile 2022, sono

stati già accREDITati 32 organismi che hanno certificato 823 siti produttivi (dati a dicembre 2022). Questo anche grazie agli incentivi previsti per le imprese che intendono adottare *policy* adeguate a ridurre il divario di genere, contribuendo a raggiungere uno degli obiettivi trasversali del Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza. La sostenibilità e le attività per garantirla sono un altro tema rilevante. Nel 2022 si conferma la crescita delle certificazioni in campo ambientale (+8% sistemi di gestione ambientale), ma al tempo stesso si affacciano nuove forme di certificazione accREDITata per contrastare il fenomeno del *greenwashing*. Mentre i professionisti ricorrono sempre più alla certificazione rilasciata da organismi accREDITati: sono cresciuti del 14% nel corso del 2022. Questo come garanzia preventiva e continua di qualità e competenze nonché riconoscimento di conformità a standard nazionali e internazionali, per emergere in un mercato del lavoro sempre più competitivo. Una strada scelta da diverse figure professionali, quali, tra gli altri, criminologi, wedding planner e ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sempre più spesso anche i professionisti chiedono il "bollino" sulla loro attività per dimostrare l'adesione a standard nazionali e internazionali. Un valore ormai comunemente riconosciuto dal mercato



Ricotti (PoliMi): ritorna il nucleare in Italia Strada percorribile con i reattori modulari



Il nucleare in Italia non è più un tabù. L'approvazione alla Camera della mozione di maggioranza che impegna il Governo a inserire l'energia nucleare nel mix energetico utile anche ai fini della decarbonizzazione, consente «di muovere tutti i passi necessari per preparare la strada al ritorno del nucleare». Lo dice Marco Ricotti, ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano e presidente di CIRTEN, il Consorzio inter-universitario italiano per la ricerca tecnologica nucleare. Una strada percorribile grazie ai reattori modulari. «Si tratta di collocare ogni iniziativa sul nucleare nell'ambito strategico europeo. L'Italia non può certo rientrare nel nucleare da sola», spiega.

Ricciardi a pag. 7



Possibile con i reattori modulari, ovvero prodotti industrialmente in serie e di piccola taglia

Ritorna il nucleare in Italia

Marco Ricotti, Impianti nucleari, Politecnico di Milano

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il nucleare in Italia non è più un tabù. L'approvazione alla Camera della mozione di maggioranza, con i voti favorevoli di Italia viva e Azione, che impegna il Governo a inserire l'energia nucleare nel mix energetico utile anche ai fini della decarbonizzazione, consente «di muovere tutti i passi necessari per preparare la strada al ritorno del nucleare. Senza peraltro dimenticare che un primo risultato immediato può venire da collaborazioni e accordi sull'energia nucleare con i Paesi europei che già utilizzano questa fonte. A partire dalla Francia».

Marco Ricotti è ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano e presidente di CIR-TEN, il Consorzio inter-universitario italiano per la ricerca tecnologica nucleare. Raggiunto a Praga, dove è in corso un meeting internazionale sullo sviluppo dei piccoli reattori modulari, aggiunge: «Si tratta di collocare ogni iniziativa sul nucleare nell'ambito strategico europeo. L'Italia non può certo rientrare nel

nucleare da sola. Così come la Francia da sola non può realizzare un piano mostruoso sull'atomo». L'energia nucleare «fa già parte della tassonomia verde e già oggi produce circa la metà di tutta l'elettricità green europea». Fare energia solo da fonti rinnovabili? «Difficile pensare a un mondo che funzioni solo con le rinnovabili. O almeno, può essere tecnicamente fattibile nel lungo termine, ma non a un costo inferiore per i cittadini europei. E poi», continua Ricotti, «c'è il problema della dipendenza strategica: "tutto rinnovabili" significa massimizzare la richiesta di materie critiche, per esempio metalli e terre rare, ossia rischiare seriamente di passare dalla dipendenza da Vladimir Putin alla dipendenza da Xi Jinping».

Domanda. Il Parlamento italiano ha approvato la mozione che impegna il Governo a inserire l'energia nucleare nel mix energetico utile anche ai fini della decarbonizzazione. Qual è la novità?

Risposta. Credo che la novità assoluta sia rappresentata dall'approccio "bottom-up" scelto dal Governo, diverso da quello del 2009, ossia prima discuterne in Parlamento e poi, in caso positivo, come è avvenuto, iniziare ad identificare e a muovere tutti i passi necessari per preparare la strada al

possibile ritorno del nucleare in Italia. Senza peraltro dimenticare che un primo risultato immediato può venire da collaborazioni e accordi sull'energia nucleare con i Paesi europei che già utilizzano questa fonte. La seconda novità, molto importante, è la condivisione di questo approccio e di un futuro programma, ricercata e ricevuta da una buona parte delle opposizioni: in alcuni casi limitata solo alle future generazioni di reattori, penso al Pd e al suo appoggio allo sviluppo dei reattori di IV Generazione; in altri casi addirittura più "calda" rispetto alle proposte della stessa maggioranza, mi riferisco ai punti inclusi nella mozione Azio-

ne-IV. **D. Quali sono le ricadute a livello europeo?**
R. Il riferimento alle iniziative europee, contenuto nelle mozioni, è fondamentale: dimostra che si ha l'intenzione di fare le cose seriamente ed efficacemente, in uno spirito di collaborazione. Le opportunità contingenti non mancano: l'Italia potrebbe unirsi - non solo come udite - alla costituenda «alleanza nucleare europea», lanciata ufficialmente dalla Svezia ma ideata in Francia, che ad oggi, vede 11 Paesi membri e 3 Paesi osservatori, Italia, Svezia, Belgio.
D. Quali sarebbero i benefici?
R. Far parte dell'alleanza consentirebbe sia di ottenere informazioni dirette sull'evoluzione delle tecnologie nucleari più moderne, sia di dare il proprio contributo, politico ed industriale, alla creazione di una strategia europea condivisa e compartecipata sul nucleare, quale tassello importante non solo nella transizione energetica ma anche nella maggior indipendenza strategica del nostro Continente. E poi c'è la costituenda partnership europea sugli Small Modular Reactors.

L'approvazione alla Camera della mozione di maggioranza, con i voti favorevoli di Italia viva e Azione, che impegna il Governo a inserire l'energia nucleare nel mix energetico utile anche ai fini della decarbonizzazione, consente «di muovere tutti i passi necessari per preparare la strada al ritorno del nucleare»

D. Questo approccio non comporterebbe anche posizionarsi politicamente con la Francia contro la Germania sull'energia?

R. Non necessariamente. Significa essere realisti e pragmatici circa i temi, molto complessi, della transizione e della dipendenza strategica in tema di energia. E anche la Germania potrebbe cambiare atteggiamento in futuro, riducendo un po' la buona dose di estremismo che ha caratterizzato alcune sue posizioni in materia, tutt'altro che disinteressate. Basti pensare alla discussione con la Francia circa la tassonomia green: voleva espellere il nucleare, che ha bassissime emissioni di CO2, al pari dell'eolico, per ottenere in cambio l'inserimento del gas, cosa che ha ottenuto. Ma a quel tempo la guerra russa in Ucraina ancora non c'era. Oggi il mondo è cambiato, la situazione è decisamente peg-

giore.
D. Ma l'Italia ha le competenze e le risorse per dotarsi di nuove centrali nucleari? E con quali tempi?
R. Le competenze di sicuro, per le risorse ci si può attrezzare. Comunque, si tratta di collocare ogni iniziativa sul nucleare nell'ambito strategico europeo. L'Italia non può cer-

Si tratta di collocare ogni iniziativa sul nucleare nell'ambito strategico europeo. L'Italia non può certo rientrare nel nucleare da sola. Così come la Francia da sola non può realizzare un piano mostruoso sull'atomo. L'energia nucleare fa già parte della tassonomia verde e già oggi produce circa la metà di tutta l'elettricità green europea



Marco Ricotti

to rientrare nel nucleare da sola. Così come la Francia da sola non può realizzare un piano mostruoso sull'atomo, fatto di lavori per l'estensione di vita delle sue cinquanta centrali, di costruzioni di almeno sei grandi reattori, di sviluppo e realizzazione di Small Modular Reactors, in Francia e in Europa, senza l'aiuto di paesi, aziende, ricerca e formazione a livello europeo. E non ci sono solo i progetti transalpini. In questo quadro, l'Italia deve fare tutti i passi dovuti e necessari, deve farsi aiutare ma allo stesso tempo può aiutare: ha le competenze e le capacità per farlo. Serve una regia.

D. Il nucleare può essere usato per il green economy?

R. Il nucleare è già parte delle strategie green. Non solo è stato riconosciuto nella tassonomia verde e nel recente Net-Zero Industry Act EU, ma già oggi produce circa la metà di tutta l'elettricità green europea. E siccome decarbonizzare, soprattutto i settori hard-to-abate, cioè i settori industriali energivori come acciaio, chimica, ceramica, carta, vetro, cemento e fonderie, l'elettrificazione diffusa sarà un passo importante, il nucleare continuerà anche nei prossimi decenni a svolgere un ruolo decisivo.

D. Per gli ambientalisti e la sinistra occorre puntare solo sulle rinnovabili. Possono soddisfare

il nostro fabbisogno energetico? Ed entro quando?

R. Credo sia difficile pensare a un mondo che funzioni solo con le rinnovabili. O almeno, può essere tecnicamente fattibile nel lungo termine, ma non a un costo inferiore per i cittadini europei. Ciò che spesso ci si dimentica di considerare sono i costi di sistema.

D. Ovvero?

R. Ad esempio i costi di sviluppo della rete elettrica intelligente necessaria per collegare tutti i punti di generazione rinnovabili e gli accumuli indispensabili per mantenere il servizio, nonché quelli per la stabilizzazione e la sicurezza della gestione della rete stessa. Il nucleare può contribuire a ridurre i costi della transizione. E poi c'è il problema della dipendenza strategica: "tutto rinnovabili" significa massimizzare la richiesta di materie critiche, per esempio metalli e terre rare, ossia rischiare seriamente di passare dalla dipendenza da Putin alla dipendenza da Xi Jinping.

D. E per i problemi di sicurezza sia della produzione che dello smaltimento delle scorie?

R. Invito tutti a guardare i dati. Semplicemente. Basta utilizzare la rete e visitare il sito della IAEA, l'Agenzia internazionale per l'energia nucleare, o quello dei ricercatori di Oxford. Le soluzioni ci sono e

L'uso solo delle rinnovabili è fattibile nel lungo termine, ma non a un costo inferiore per i cittadini europei. E poi c'è il problema della dipendenza strategica: «tutto rinnovabili» significa massimizzare la richiesta di materie critiche come metalli e terre rare, rischiando di passare dalla dipendenza di Putin a quella di Xi Jinping

tutti i Paesi che utilizzano il nucleare le adottano o sono spinti ad adottarle dagli enti di regolazione e controllo, nazionali e internazionali. L'Italia deve fare il suo compito, certamente. Oggi solo sul tema della gestione dei rifiuti radioattivi che quotidianamente produciamo, andando avanti con il processo di identificazione e realizzazione del deposito nazionale. Domani, sulla sicurezza di eventuali nuove centrali nucleari, seguendo le migliori esperienze europee e internazionali.

D. L'Italia ha votato contro il nucleare, ha bloccato le trivelle, ci sono proteste anche per il ricorso a un rigassificatore. Siamo maturi per un approccio diverso?

R. Lo sono di certo i giovani: interessati ai problemi dell'ambiente, ma anche alle nuove tecnologie, ai risvolti economici e alle decisioni strategiche, senza pregiudizi ideologici, aperti a considerare le migliori soluzioni.

— Riproduzione riservata —

Corte Ue

Pagamenti Pa, forfait sui ritardi per tutti i versamenti previsti — p.34

Pagamenti Pa, forfait sui ritardi per tutti i versamenti previsti

Corte Ue

L'importo è dovuto anche se più ritardi sono relativi a una singola prestazione

L'effetto utile della direttiva prevale sul diritto privato interno che va disapplicato

Marina Castellaneta

Il risarcimento forfettario dovuto per i ritardi di pagamento va corrisposto per ogni versamento previsto all'interno di un singolo contratto. E questo anche quando si tratta una pluralità di ritardi dovuti per pagamenti periodici in forza di contratti ad esecuzione continuata, come nel caso di locazioni, conclusi tra il debitore e il creditore. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione euro-

pea con la sentenza nella causa C-78/22 con la quale Lussemburgo ha interpretato l'articolo 6 della direttiva 2011/7 sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali che riguardano sia operatori economici sia operatori economici e amministrazioni pubbliche. La direttiva è stata recepita in Italia con il Dlgs n. 192/2012.

La domanda pregiudiziale è stata sollevata dalla Corte superiore di Praga alle prese con una controversia relativa a cinque contratti di locazione di beni mobili. Una società non aveva corrisposto gli importi fissati, era stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria e si era rifiutata di versare la somma forfettaria di 1.250 euro dovuti per i ritardi nel pagamento relativo a 25 importi sulla base di 5 contratti. I giudici nazionali avevano condiviso la posizione del debitore ritenendo che il risarcimento forfettario per i costi di recupero fosse dovuto una sola volta per ciascuno dei singoli contratti, indipendentemente dal numero di pagamenti non

effettuati alla scadenza. La controversia era arrivata sino alla Corte costituzionale e la Corte superiore di Praga prima di decidere ha chiamato in aiuto gli eurogiudici.

La direttiva – precisa la Corte Ue – impone agli Stati membri di assicurare che al creditore sia corrisposto, come importo minimo, quello forfettario di 40 euro, in modo automatico, anche senza sollecito del debitore. Nel caso di cumulo di diversi ritardi nei pagamenti di carattere periodico, seppure in esecuzione di un unico contratto, limitare la corresponsione del risarcimento forfettario minimo a un unico importo significherebbe privare di effetto utile l'articolo 6 della direttiva che è funzionale non solo a disincentivare i ritardi di pagamento, ma anche ad indennizzare i costi di recupero sostenuti dal creditore. Questi costi aumentano in proporzione del numero di pagamenti e degli importi che il debitore non versa e, quindi, non si può collegare l'importo forfettario minimo a un unico contratto non considerando i plurimi

ritardi dei pagamenti dovuti alle singole scadenze. Ammettere una riduzione degli importi legata a un unico pagamento "equivarrebbe a dispensare il debitore dell'onere finanziario derivante dal suo obbligo di versare per ogni fattura non pagata alla scadenza l'importo forfettario di 40 euro". L'articolo 6 – osserva la Corte di giustizia – non può essere invocato per limitare il diritto del creditore a ricevere l'importo forfettario e, quindi, va corrisposto per ciascun ritardo di pagamento anche quando i diversi pagamenti sono previsti in un unico contratto. Sulla possibilità di ridurre l'importo sulla base dei principi generali del diritto privato nazionale, ribadito il primato del diritto dell'Unione e dell'obbligo dei giudici nazionali di garantire l'effettività al diritto Ue, la Corte di giustizia ha chiarito che il giudice nazionale non può ridurre, anche nel caso di controversie tra privati, l'importo forfettario perché sarebbe compromessa l'efficacia della direttiva.

e-IPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Rottamazione più ampia per tasse e multe dei Comuni

Bonus per i progetti energetici delle start up

Pagamenti Pa, forfait sui ritardi per tutti i versamenti previsti

RENDI GRANDE LA TUA IMPRESA IN UN BIT

Costruttori, la proroga dello split payment mette a rischio i cantieri

La denuncia dell'Ance

La proroga toglie liquidità a un settore già in difficoltà per l'aumento dei costi

Il rinnovo dello split payment, che sembra aver ottenuto il via libera Ue (si veda il Sole 24 Ore del 10 maggio), preoccupa le imprese di costruzioni. Il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili Federica Brancaccio parla di una doccia fredda che peserà sulla situazione finanziaria delle imprese di costruzioni, già alle prese con gravi problemi di liquidità dovuti ai ritardi nell'erogazione delle compensazioni per il caro materiali.

La scissione dei pagamenti è stata introdotta l'intento di combattere l'evasione Iva e comporta che il fornitore o il prestatore dei

servizi che emette la fattura indica l'Iva senza addebitarla, mentre il cessionario/commitente che riceve la fattura effettua direttamente il versamento dell'imposta. Ance ricorda che questa misura di contrasto all'evasione dovrebbe essere ormai del tutto inutile vista l'introduzione della fatturazione elettronica, e i risultati che ha registrato come recupero di gettito Iva. «Se togliamo altra liquidità alle imprese che hanno il difficile e fondamentale compito di realizzare i lavori del Pnrr e non solo - sottolinea Federica Brancaccio - rischiamo di mettere a repentaglio centinaia di opere». Il rinnovo dello split payment, la cui scadenza era prevista per il 30 giugno, secondo l'Ance è una scelta paradossale, che appare in netta contraddizione con un fisco amico, principio previsto dalla annunciata riforma fiscale.

— Fe.Mi.



DOCUMENTI

L'identità digitale al restyling

Identità digitale (Cie e Spid) al restyling e i dati condivisi nel cloud (nuvola digitale) dalle pubbliche amministrazioni. La ricetta elettronica sarà riconosciuta senza bisogno di proroga.

Sono queste alcune delle novità che emergono dallo schema di dlgs sulla semplificazione amministrativa che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda l'identità digitale, le notifiche digitali e gli atti della pubblica amministrazione lo schema di dlgs dedica un articolo a quelle che saranno le linee guida per la loro implementazione in modo da dare attuazione agli obiettivi collegati al Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza).

Le misure riguarderanno la certificazione delle liste di leva, i certificati di stato civile online, le notifiche digitali e l'identità digitale, rendendo effettiva l'attuazione degli obiettivi programmatici di semplificazione, innovazione tecnologica, trasparenza, qualità e accessibilità dei servizi ai cittadini ed alle imprese previsti nel codice dell'amministrazione digitale. Si punta alla semplificazione, a valorizzare il cloud computing, mediante l'armonizzazione e l'interoperabilità delle piattaforme e dei servizi di dati.

Non si specifica per l'identità digitale quale forma sarà scelta ma si precisa che i decreti attuativi dovranno indicare anche le norme che saranno abrogate e adeguare i livelli di regolazione ai livelli minimi richiesti dalla normativa dell'Unione europea.

Ricette mediche digitali. Per le ricette mediche dematerializzate arriva la messa a sistema. Il medico prescrittore procede alla generazione in formato elettronico delle prescrizioni non a carico del SSN, riportando almeno i dati relativi al co-

dice fiscale del paziente, la prestazione e la data della prescrizione.

Anche le prescrizioni a carico del SSN possono essere effettuate, precisa sempre l'articolo del dlgs, in formato elettronico accanto a quello cartaceo che non scompare.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

